

Documento #51

Il ciclo *Documenti* è costituito da 50 opere polimateriche realizzate nell'anno 2021 e identificate da una serie numerica progressiva. 50 sfridi di falegnameria di formato vario e mutevole preparati con gesso di Bologna, colla di coniglio e garze sui quali Sandro Giordano è intervenuto con acrilici, oli, grassi vegetali e colle. Ma anche listelli di legno, foglie, silhouette di carta e di stoffa. Frammenti prelevati dalla realtà combinati con consueti materiali artistici originano *Documenti* concreti e polisemici. Sono testimonianze tangibili che richiedono da parte dell'osservatore uno sguardo attento, ora ravvicinato e ora distante, dal dettaglio parziale alla visione d'insieme, dal campo medio a quello totale. Un'esperienza di visione potenzialmente cinematografica: a partire da una immagine archetipica iniziale, le successive immagini/frames si modificano leggermente una rispetto all'altra e la loro messa in sequenza genera l'impressione di un falso movimento. Un montaggio di pezzi di realtà: ogni *Documento* è un racconto; l'insieme dei racconti è un catalogo visivo, un elenco sistematico delle serie tipologiche. *La mia più importante educazione formale - scrive Aldo Rossi - è stata l'osservazione delle cose; poi l'osservazione si è tramutata in una memoria di queste cose; ora mi sembra di vederle tutte disposte come utensili in bella fila, allineate come in un erbario, in un elenco, in un dizionario.* All'interno del ciclo *Documenti* possono arbitrariamente individuarsi due differenti sottogruppi di opere. Una prima serie (*Documenti* #1, #3, #4, #6, #9), prima anche in ordine temporale, si caratterizza con evidenza per la palette cromatica ristretta, limitata ai colori nero, bianco, grigio, marrone. E rossi lacerti pulsanti, più due accenni d'oro. Forme di colore denso e di carta ritagliata vengono giustapposte in una fusione organica, dall'apparenza paratattica. Sono equilibrate e armoniche composizioni bidimensionali a zone accostate, ai confini con l'astrazione. Ai confini, ma mai *reale e concreta* astrazione. Forte e preponderante è l'intento costruttivo, e le forme sempre concepite come architetture. Con linguaggio sintetico, il pittore-architetto Sandro Giordano moltiplica e replica frammenti radicalmente semplificati. Dipinge e compone con abbreviazione, lavora per sottrazione incastrando l'una nell'altra bidimensionalità ben delineate e definite. Costruisce forme e evanescenti luoghi della memoria e dell'oblio, e la pittura incontra la progettazione. Emergono e ritornano elementi frammentari di una e più città invisibili e analoghe, in visioni ambiguamente ora frontali ora zenitali. Silenziosi luoghi visti di notte: torri che forse sono granai; planimetrie di navate, piazze, e transetti; marmoree scale da scalare e arcate a tutto sesto; corridoi, disimpegni e cupole; vuoti edifici e vicoli ciechi. Ma anche preesistenti opere ritrovate: macerie e rovine, colonne di un tempio moderno, capitelli a cumuli, brandelli di mura perimetrali, silos dismessi. Tutto in assenza della presenza umana. L'uomo non è nel paesaggio. L'uomo è nel passaggio e nella stratificazione del tempo, non è presente fisicamente ma è nell'edificio. Ognuna di queste architetture è un personaggio. *La questione del frammento in architettura è molto importante - scrive Aldo Rossi - perché forse solo le distruzioni esprimono completamente un fatto. Fotografie delle città durante la guerra, sezioni di appartamenti, giocattoli rotti, Delfi e Olimpia. Questo poter usare pezzi di meccanismi il cui senso generale è in parte perduto mi ha sempre interessato anche formalmente.* Nelle sue sospese meditazioni sull'ideale del costruire, il pittore-architetto Sandro Giordano non astra mai,

ma sempre racconta in equilibrate giustapposizioni. Lavora sulle preesistenze. In un inesauribile tentativo di esaurimento delle possibili combinazioni tra le forme, una iniziale immagine viene per gradi modificata con leggere variazioni nei successivi e contigui rettangoli/frames. E dalla messa in sequenza delle enigmatiche immobilità dei singoli *Documenti*, prendono l'avvio le apparizioni fantasmatiche: il lacerto rosso inizia a muoversi circolarmente, alcune forme si allungano, altre si dilatano e si contraggono per poi sparire, assorbite dall'abbacinante bianco avorio o affogate nella profondità dei neri. Allora tutto rallenta, per confluire in una finale teca/catalogo (*Documento #9*), elenco ordinato di fasi, forme e foglie di alloro in fermo immagine. La seconda serie è da Sandro Giordano denominata *serie africana o paesaggi africani* (*Documenti #10, #12, #14, #15, #17*). La palette cromatica cambia, pur rimanendo estremamente limitata: ora sono i bruni, i marroni, gli aranci, i rossi e i grigi a dominare, mentre il nero è esaltato dalla sua improvvisa sparizione. Il collage si mimetizza con la pittura: pennellate slavate e acquose e assemblaggi metodici e mai casuali di carta e stoffa per costruire architetture calde di terra. Sono composizioni di città invisibili e analoghe, luoghi di luce dalla spazialità rarefatta visti di prima mattina o al tramonto. Visioni zenitali di crocevia e di spazi terrosi si intrecciano a ripetizioni iterate di forme geometriche. L'evocazione della terza dimensione di due mausolei cubici cupolati (*Documento #15*) si accompagna a quella di due torri cilindriche, anch'esse morbidamente cupolate (*Documento #14*). Motivi ornamentali, segni decorativi, linee a zig zag e scacchiere ortogonali accrescono l'*orientalità* delle visioni. Tracce di viaggi reali e mentali. Sono alcuni rimandi formali e cromatici a interconnettere strettamente le due serie: la torre/granaio torna a più riprese, come anche i lacerti rossi. A differenza dei luoghi notturni della prima serie dei *Documenti*, scevri di particolari e dominati da un sintetismo formale assoluto, le costruzioni architettoniche della seconda serie sono esaltate nei dettagli dalla calda luce *africana* e dalla pittura di terra. È lo sguardo dinamico dell'osservatore/spettatore a mettere in sequenza e narrativizzare le due serie. Simulando l'alternarsi di notte e giorno, aggiungendo immaginari particolari, riempiendo i vuoti, modificando i silenzi, stratificando le letture di senso.

Documenti: tappeti della memoria, per intrecciare pittura e progetto.

Documenti: un invito agli artisti e ai poeti a elaborare migliaia di micromondi migliori. *Servono architetti-poeti per costruire il benessere - scrive Jean Nouvel - e se dunque smettessimo di separare l'architettura dall'arte?*

Documenti: cataloghi tipologici dei luoghi della memoria e dell'oblio di Sandro Giordano, architetto-pittore, e poeta.

Simone Cireddu